



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

FACOLTÀ DI
LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Scienze geografiche
Dipartimento di Discipline storiche, antropologiche e geografiche
Complesso di San Giovanni in Monte
Martedì, 24 novembre 2009, h. 16-19.30

«La terra è un palcoscenico»

Maps in Literature

un'invenzione di Stefano Torresani

Aula Prodi
h. 16-18.15

“La terra è un palcoscenico”

(rap)presentazione del sito www.mapsinliterature.it

Le **LETTURE** di Franco Laffi, Marina Pitta, Luisa Vitali (Compagnia Teatro dei Dispersi)
sono tratte da:

1. Omero, *Iliade*
2. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*
3. Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*
4. William Shakespeare, *La commedia degli errori*, III
5. Herman Melville, *Moby Dick, o la balena*
6. Robert Louis Stevenson, *L'Isola del Tesoro*
7. Joseph Conrad, *Cuore di tenebra*
8. José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*
9. Kamila Shamsie, *Kartografia*
10. Abraham B. Yehoshua, *Il signor Mani*
11. Amélie Nothomb, *Biografia della fame*
12. James Joyce, *Dedalus*

Le **MAPPE** proiettate

provengono dal progetto *Historic Cities* curato da: Department of Geography, The Hebrew University of Jerusalem, The Shapell Digitalization Project, The Jewish National and University Library
<http://historic-cities.huji.ac.il/>

I BRANI MUSICALI che accompagnano le proiezioni:

1. *My lady story* (Antony and the Johnson)
2. *Autumn leaves* (Keith Jarrett)
3. *By this river* (Brian Eno)
4. *Mood indigo* (Duke Ellington)
5. *Não me arrependo* (Caetano Veloso)
6. *The streets of Laredo* (Johnny Cash)



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

FACOLTÀ DI
LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Scienze geografiche
Dipartimento di Discipline storiche, antropologiche e geografiche
Martedì, 24 novembre 2009, h. 16-19.30

«La terra è un palcoscenico»

Maps in Literature

un'invenzione di Stefano Torresani

Chiesa di San Giovanni in Monte, h. 18.50-19.30

musica in memoria

Bruno Andreolli (organo), Patrizia Negrini (soprano)

Programma

Johann Pachelbel (1653-1706)	<i>Fantasia e fuga in re minore</i> (solo organo)
Gottfried Heinrich Stölzel (1690-1749)	<i>Bist du bei mir</i> (elaborazione di J. S. Bach) (soprano e organo)
Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)	<i>Adagio für Glasharmonika</i> (solo organo)
Giuseppe Verdi (1813-1901)	<i>Ave Maria</i> (dall'Otello) (soprano e organo)
Gabriel Fauré (1845-1924)	<i>Pie Jesu</i> (dalla Messa da Requiem) (soprano e organo)
Mathias van den Gheyn (1721-1785)	<i>Fuga in sol minore</i> (solo organo)

Bruno Andreolli, docente di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Bologna, è titolare dell'organo della Pieve di S. Maria ad Nives in Quarantoli, Mirandola (MO).

Patrizia Negrini ha conseguito il diploma al Conservatorio G. B. Martini di Bologna. Artista del Coro Fondazione Arena di Verona, ha debuttato al Teatro Sociale di Valeggio sul Mincio con "Bohème" di G. Puccini, al Teatro Bibiena di Mantova con "Il Filosofo di Campagna" di B. Galuppi e al San Babila di Milano con "Cin-ci-là" di V. Ranzato

letture

1. Omero, *Iliade*

[Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1998 (traduzione di Maria Grazia Ciani)]

XVIII

[477] E fabbricò per primo uno scudo grande e pesante, in ogni parte adorno, vi pose intorno un triplice bordo, luminoso, splendente, e vi attaccò un balteo d'argento. In cinque fasce era diviso lo scudo; e su di esso il dio dall'abile ingegno incise molti disegni e a rilievo.

[483] Raffigurò la terra e il cielo e il mare, e poi il sole instancabile e la luna piena e tutte le costellazioni [...].

[490] Disegnò poi due fiorenti città di uomini mortali. In una vi sono nozze e banchetti, portano per la città le spose uscite dai talami [...]. Sulla piazza vi è un gruppo di gente: e là è sorta contesa, due uomini altercano per il riscatto di un morto [...].

[509] Intorno all'altra città sono accampati due eserciti di guerrieri che splendono in armi; [...]. Ma non si piegano gli assediati e di nascosto si armano per un'imboscata [...] Sulle rive del fiume combattono, scagliando gli uni sugli altri le lance di bronzo.

[541] Vi raffigura anche un maggese, un campo fertile e vasto, arato di fresco e per tre volte; in esso molti aratori guidano i buoi in un senso e nell'altro; e quando giungono al confine del campo, al momento del giro, un uomo si avvicina e mette loro in mano una coppa di vino dolcissimo [...]; dietro loro la terra diventa nera, sembra arata davvero, anche se è d'oro: meraviglia dell'arte!

[550] Vi disegna anche il podere di un re, qui i mietitori con le falci affilate mietono il grano [...].

[561] Vi raffigura anche una vigna d'oro, bellissima, carica di grappoli neri; si regge su pali d'argento piantati da un capo all'altro; intorno vi è un fossato di smalto e una siepe di stagno; [...].

[585] E fece, lo Zoppo illustre, un pascolo in una bella vallata, un grande pascolo di candide pecore, con stalle, capanne coperte e recinti.

[590] E ancora incise un luogo di danze lo Zoppo famoso, simile a quello che un tempo, nella grande città di Cnosso, Dedalo costruì per Arianna dai bei capelli.

[604-605] Fece infine, lungo il bordo estremo dello scudo possente, la grande forza del fiume Oceano.

2. Niccolò Machiavelli (1469 - 1527), *Il Principe*

[Editrice Libreria Italiana, 1941]

[12] La quale opera io non ho ornata né ripiena di clausole ampie, o di parole ampullose e magnifiche, [...] perché io ho voluto, o che veruna cosa la onori, o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la facci grata. Né voglio sia reputata presunzione, se uno uomo di basso e infimo stato ardisce discorrere e regolare e' governi de' principi; perché così come coloro che disegnano e' paesi si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongono alto sopra monti, similmente a conoscere bene la natura de' popoli bisogna esser principe, et a conoscere bene quella de' principi bisogna esser popolare.

3. Miguel de Cervantes (1547 – 1616), *Don Chisciotte della Mancia*

[Mondadori, 1934]

[445-446] “Cara mia” rispose Don Chisciotte “non tutti i cavalieri possono essere addetti alla corte, e tutti i cortigiani non possono né debbono essere cavalieri erranti. Nel mondo ce ne dev’esser di tutte le specie; e sebbene si sia tutti cavalieri, tra gli uni e gli altri ci corre molta differenza; perché quelli addetti alla corte, senza uscir dalle loro camere né dalle soglie della corte, viaggiano pel mondo intero guardando una carta geografica, senza spendere un soldo, senza patir né caldo né freddo, né fame né sete; ma noi veri cavalieri erranti, al sole, al freddo, al vento, a tutte le inclemenze del cielo, di giorno e di notte, a piedi e a cavallo, misuriamo tutta la terra co’ nostri propri piedi; e i nemici li conosciamo non solo dipinti, ma in carne ed ossa; [...].

4. William Shakespeare(1564-1616), *La commedia degli errori*, III

[in *Tutte le opere*, Sansoni, 1964]

Antipolo di Siracusa. Che nome ha?

Dromio di Siracusa. Lalla; ma il suo nome più tre quarti, cioè l’alla e tre quarti d’alla, non la misurerebbero da un’anca all’altra.

Ant. S. Sarebbe dunque di una certa ampiezza?

Dro. S. Non più larga dalla testa ai piedi che da anca ad anca; sferica come un globo, e tutti i paesi possono trovarsi in lei.

Ant. S. In che parte del suo corpo è l’Irlanda? *Dro. S.* Perdinci, signore, nelle sue chiappe; l’ho riconosciuta da certi acquitrini. *Ant. S.* E la Scozia? *Dro. S.* L’ho trovata in certi duroni nella palma della sua mano. *Ant. S.* E la Francia? *Dro. S.* Nella sua fronte, piena di sfogo e di ritrose, sempre in guerra col suo capo. *Ant. S.* E l’Inghilterra? *Dro. S.* Cercai le sue balze gessose, ma nulla di bianco ho potuto trovarvi. Ma suppongo fosse nel suo mento dato il flusso salmastro che correva tra questo e la Francia. *Ant. S.* E la Spagna? *Dro. S.* In fede mia, non l’ho vista, ma ne ho sentito il calore nel suo fiato. *Ant. S.* E l’America? E le Indie? *Dro. S.* Oh, Signore, sul suo naso abbellito di rubini, di carboncini e di zaffiri che inchinavano il loro fulgore al caldo fiato della Spagna, la quale mandava intere armate di galeoni a caricare al suo naso. *Ant. S.* E dove sono il Belgio e I Paesi Bassi? *Dro. S.* Oh Signore, non ho guardato così in basso. [...]

5. Herman Melville (1819 - 1891), *Moby Dick, o la balena*

[Sansoni, 1972]

[256-257] Se foste scesi giù in cabina dietro al capitano Achab, dopo la burrasca della notte che seguì la selvaggia ratifica del suo proposito da parte dell’equipaggio, l’avreste veduto appressarsi allo scaffale nello specchio di poppa, tirarne fuori un gran rotolo gualcito di ingiallite carte marine e stenderselo dinanzi al suo tavolo avvitato. Poi, seduto lì davanti, lo avreste veduto studiare tutto intento le linee e i chiaroscuri che gli colpivano l’occhio, e tracciare con matita lenta ma sicura altre rotte su spazi che prima erano vuoti. Faceva ricorso ogni tanto a mucchi di vecchi giornali di bordo e i luoghi in cui, nel corso di precedenti viaggi di varie navi, erano stati catturati o avvistati capodogli. Mentre era intento a ciò, la pesante lampada di peltro sospesa con catene sulla sua testa oscillava di continuo ai movimenti della nave, e senza cessa gli gettava sulla fronte rugosa barlumi fuggevoli e ombre filiformi, sì che quasi pareva che mentre lui stava tracciando linee e rotte sulle carte gualcite una matita invisibile segnasse anch’essa linee e rotte sulla carta profondamente incisa di quella fronte. Ma non soltanto quella notte, nella solitudine della sua cabina, Achab meditò così sulle sue carte. Quasi ogni notte le tirava fuori; quasi ogni notte qualche segno di matita veniva cancellato, e altri sostituiti. Con le carte di tutti e quattro gli

oceani spiegate davanti, Achab andava infatti intessendo un dedalo di correnti e di gorgi allo scopo di rendere più sicuro il compimento del pensiero monomaniaco che aveva nell'anima. [...]

In verità la periodicità del capodoglio nel frequentare acque determinate è un fatto tanto assodato che molti cacciatori sono certi che se lo si potesse osservare e studiare da vicino per tutto il mondo [...] si scoprirebbe che migrazioni del capodoglio corrispondono per invariabilità a quelle dei banchi di aringhe o degli stormi di rondini. Partendo di qui si sono fatti tentativi per disegnare elaborate carte di migrazione del capodoglio. Inoltre, nel passare da una zona di pascolo a un'altra, i capodogli [...] nuotano di solito, come si dice, in *vene*; proseguendo il loro cammino lungo una data linea oceanica con una esattezza tanto inderogabile che mai nave ha seguito la propria rotta, su qualsivoglia carta, con la decima parte di quella precisione straordinaria.

6. Robert Louis Stevenson (1850 - 1894), *L'Isola del Tesoro*

[i Libri dell'Unità, 1993]

[26] [...] All'apparenza era uno dei soliti bauli marini, con sul coperchio impressa a fuoco l'iniziale "B", e gli spigoli ammaccati e consumati dal lungo e rozzo uso. "Dammi la chiave" disse mia madre. E malgrado la serratura fosse dura, l'aprì in un batter d'occhio e alzò il coperchio. [...] ed ecco in fondo al baule un pacchetto avvolto in incerato, che pareva contener carte e un sacchetto di tela che, urtato, rispose con un tintinnio d'oro.

[38] [...] La carta era stata suggellata in parecchi punti adoperando come sigillo un ditale [...]. Il dottore ruppe con molta precauzione i suggelli, e ne uscì la pianta di un'isola con i dati di latitudine e longitudine, fondali, nomi di alture, baie e imboccature, e ogni altra indicazione necessaria a poter condurre un bastimento presso la costa a un sicuro ancoraggio. Quest'isola misurava circa nove miglia, in lungo e cinque in largo, simile nella forma a un grosso drago rampante, e aveva due porti assai ben riparati, e nel centro una collina chiamata "Il Cannocchiale". Vi erano alcune aggiunte di data posteriore; e, particolarmente in vista, tre croci in inchiostro rosso: due nella parte nord dell'isola, una al sud-ovest; inoltre accanto a quest'ultima, nel medesimo inchiostro rosso, in una minuta e linda scrittura ben diversa dai tremolanti caratteri del capitano, queste parole: "Qui il grosso del tesoro". Sul rovescio del foglio, la stessa mano aveva tracciato i seguenti ulteriori ragguagli: Grande albero, contrafforte del Cannocchiale, punto in direzione N.N.E, quarta a N Isolotto dello Scheletro E.S.E, quarta a E. Dieci piedi. [...]

7. Joseph Conrad (1857 – 1924), *Cuore di tenebra*

[in *Al limite estremo*, Garzanti, 1978]

[157] [...]Ebbene, da ragazzino, avevo una passione per le carte geografiche. Restavo per ore a guardare il Sud America, o l'Africa, o l'Australia, e mi perdevo dietro tutte le magnificenze delle esplorazioni. A quell'epoca c'erano diversi spazi in bianco sulla terra, e quando sulla carta ne vedevo qualcuno che mi sembrava particolarmente allettante (ma sembrano tutti così) vi puntavo l'indice e dicevo: "Quando sarò grande, andrò là!". Il Polo Nord era uno di tali posti, rammento. [...] Altri spazi erano sparsi all'altezza dell'Equatore, e ad ogni specie di latitudine nei due emisferi. [...] Ma ce n'era ancora uno – il più grande, il più bianco, per così dire – che bramavo ardentemente. E' vero, a quell'epoca non era più uno spazio bianco. Sin dalla mia fanciullezza era andato riempiendosi di fiumi e laghi e nomi. Aveva cessato di essere uno spazio bianco di delizioso mistero – una chiazza bianca sulla quale un bambino ha modo di fare magnifiche fantasticherie. Invece era divenuto un luogo di tenebre. Ma in esso c'era specialmente un fiume, un fiume grande e possente, che si poteva vedere sulla carta, che somigliava ad un immenso serpente disteso [...]. E mentre guardavo la carta nella vetrina di un negozio, quel fiume mi affascinava come un serpente affascinerebbe un uccello – un uccellino sventato.

8. José Saramago (1922 -), *Il racconto dell'isola sconosciuta*

[Einaudi, 1998]

[8] E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere, fu quello che il re effettivamente gli domandò [...]. Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta, rispose l'uomo. Che isola sconosciuta, domandò il re con un sorriso malcelato, quasi avesse davanti a sé un matto da legare [...]. L'isola sconosciuta, ripeté l'uomo. Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Chi ve l'ha detto, re, che isole sconosciute non ce ne sono più. Sono tutte sulle carte. Sulle carte geografiche ci sono soltanto le isole conosciute. E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca? Se ve lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta. [27]. [...] E' l'isola sconosciuta? domandò l'uomo al timone. L'isola sconosciuta è qualcosa che non esiste, non è che un'idea della vostra mente, i geografi del re sono andati a controllare sulle carte geografiche e hanno dichiarato che isole da conoscere non ce ne sono più da un sacco di tempo. [...] Allora l'uomo al timone vide una terra in lontananza e volle passarci davanti, fare finta che fosse il miraggio di un'altra terra, un'immagine giunta dall'altro capo del mondo attraverso lo spazio, ma gli uomini che non erano mai stati dei marinai protestarono, dissero che volevano sbarcare proprio lì. Questa è un'isola della carta, urlarono, vi ammazzeremo se non ci porterete fin là.

9. Kamila, Shamsie (1973 -), *Kartografia*

[Ponte alle Grazie, 2001]

[32-354 [...] Ma mi importò eccome quando Karim prese a tirar fuori atlanti dagli scaffali di zio Asif il giorno dopo [...] e si mise a percorrere distanze e rotte con il suo dito indice, senza curarsi né preoccuparsi del mio più totale disinteresse nelle relazioni territoriali che legano un paese a un altro. “Tanto non riuscirai mai a disegnare una piantina” gli dissi un mattino che lo trovai alla scrivania di zio Asif chino su una grande carta del Pakistan piena di grinze là dove era stata piegata e ripiegata accuratamente a formare un rettangolo. “Perché ormai tutte le piantine sono state già disegnate, ecco”. E allora cosa pensi di fare? Scoprire un nuovo continente, per poterlo mappare?” Mi issai sulla scrivania e mi sedetti sui “territori contesi” di Jammu e Kashmir. [...] Lo presi per il bavero e lo spinsi indietro contro la sedia. “Tu odi la geografia!” “E allora? Ogni disegnatore di carte ha le sue stranezze.” Non riuscii a trattenermi dal ridere. “E va bene. Comunque sia, sappi almeno che quelli che disegnano carte si chiamano cartografi.” “Cartografia.” Scrisse la parola disponendo le lettere a cerchio, e tutti e due abbassammo la testa sulla pagina. [...] “[...] Che cosa ci trovi di tanto interessante in questa roba?” Presi l'atlante e glielo appoggiai sulla testa; [...]. “E' come un puzzle gigante, il mondo. Con tutti quei posti che confinano.” Aprì una delle prime pagine, in cui erano rappresentati i continenti interi. “Vedi? Il Pakistan confina con l'Iran che confina con la Turchia che confina con la Bulgaria che confina con la Jugoslavia che confina con l'Austria che confina con la Svizzera che confina con la Francia. Ma poi c'è il mare. E l'Inghilterra è al di là. Si direbbe che l'Inghilterra non confina con niente.” Fissò cupo la pagina. “Ma a noi il mare piace” gli ricordai, prima che uno di noi avesse il tempo di iniziare a riflettere sulla crescente frequenza con cui zio Ali minacciava di trasferirsi

10. Abraham B. Yehoshua, (1936 -), *Il signor Mani. Romanzo in cinque dialoghi*

[Einaudi, 1994]

[234-236] [...] C'era una pozzanghera di fango e di escrementi, e Mani chiese che gli portassero un tavolo e in tutto il paese non ce n'era nemmeno uno, e allora gli portarono un letto e ci misero sopra un'asse, [...] salì sull'asse e sul letto, signor colonnello, e si fece silenzio [...] e parlò in arabo, dicendo così: chi siete? Destatevi prima che sia troppo tardi e prima che il mondo si sconvolga. Conquistatevi un'identità! Si cavò di tasca la dichiarazione di lord Balfour, che aveva tradotto in arabo, e la lesse a quella gente, ma senza spiegarla, poi aggiunse: questa è terra vostra e nostra, metà a voi e metà a noi, e indicò verso Gerusalemme, che si vedeva confusa nella nebbia sul monte, dicendo, là ci sono gli Inglesi e qui ci sono i Turchi, ma tutti se ne andranno, tutti, e noi resteremo soli con noi stessi, destatevi, non dormite. [...]

- Sì, signor colonnello, [...] ogni sabato è andato da loro, gennaio e febbraio, otto volte [...]. Là Mani trovava già pronti la tavola, la seggiola, una grande lavagna, e perfino un bicchier d'acqua, e allora si metteva lì in piedi, attorniato dagli ufficiali turchi, e cominciava a leggere a quel suo pubblico la Dichiarazione Balfour, poi srotolava davanti ai loro occhi una carta della Palestina che aveva disegnato per loro a colori e col mare azzurro, e quelli guardavano la carta, stupiti di vedere per la prima volta la loro patria in forma di un così piccolo foglio di carta. Egli mostrava loro il mare azzurro, il Giordano e Gerusalemme, e diceva: destatevi; e quelli si guardavano l'un l'altro per vedere chi osava dormire, ma lui proseguiva: conquistatevi un'identità, in tutto il mondo i popoli conquistatori conquistano un'identità, poi sarà troppo tardi, poi sarà una tragedia, ecco che arriviamo noi e si prendeva di tasca un paio di forbici e diceva: metà a voi e metà a noi, e tagliava per lungo la carta geografica, dando a loro la metà coi monti e il Giordano e lasciando a se stesso la costa e il mare, e quella gente si affliggeva un poco perché aveva tagliato la sua carta geografica, gli venivano vicino, alcuni facevano per toccarlo, [...] e più lui si incolleriva con quella gente e insultava e sfidava, più quelli avevano pietà di lui, e come dei bambini piccoli dicevano: anche noi vogliamo il mare; e lui dapprima si stupiva, si adirava, poi benevolmente estraeva dalla bisaccia un'altra carta geografica e la tagliava per la larghezza.

11. Amélie Nothomb (1967 -), *Biografia della fame*

[Voland, 2005]

[53] Se la Bibbia fu il grande libro dei miei anni giapponesi, l'atlante fu la lettura principale dei miei anni cinesi. Avevo fame di paesi. La chiarezza delle carte geografiche mi abbagliava. Mi trovavo sdraiata sull'Eurasia dalle sei di mattina, a seguire con il dito le frontiere, ad accarezzare con nostalgia l'arcipelago giapponese. Grazie alla geografia mi tuffavo nella poesia pura: non conoscevo niente di più bello delle sue distese di spazio. Nessuno stato mi resisteva. Una sera, mentre attraversavo un cocktail a quattro zampe per andare a rubare dello champagne, mio padre mi prese in braccio e mi presentò all'ambasciatore del Bangladesh. - Ah, il Pakistan orientale – commentai flemmatica. Avevo sei anni e una passione per le nazionalità. Il fatto che fossero chiuse tutte insieme nel ghetto di San Li Tun consentiva il loro esame. L'unico paese che rubava la propria identità era la Cina. La parola 'atlante' mi piaceva infinitamente. Se un giorno avessi un figlio lo chiamerei così. Nel dizionario, avevo visto che a qualcuno era già stato dato quel nome. Il dizionario era l'atlante delle parole. Definiva la loro estensione, le loro cittadinanze, i loro confini. Alcuni di quegli imperi erano di una bizzarria sconcertante: c'era azimut, berillo, odaliska, abracadabra. Se cercavi bene tra le pagine, trovavi anche la malattia che ti affliggeva. La mia si chiamava mancanza del Giappone, che è la definizione più autentica della parola nostalgia.

12. James Joyce(1882-1941), *Dedalus. Ritratto dell'artista da giovane*

[Mondadori, 1980]

[36-37] [...]

V'era una figura della Terra sulla prima pagina del libro di geografia: una grossa sfera nel bel mezzo delle nubi. Fleming aveva una scatola di pastelli ed una sera durante l'ora di studio libero aveva colorato la Terra di verde e le nubi di marrone. [...] Aprì il libro di geografia per studiare la lezione; ma non riusciva a imparare i nomi delle località in America. Eppure erano tutti luoghi diversi, con nomi diversi. Si trovavano tutti in Paesi diversi, e i Paesi si trovavano nei continenti e i continenti erano nel mondo e il mondo era nell'universo. Voltò il risguardo del libro di geografia e lesse quel che vi aveva scritto: se stesso, il suo nome e dove si trovava.

Stephen Dedalus
Primo Corso
Collegio di Clongowes Wood
Sallins
Contea Kildare
Irlanda
Europa
Nel mondo
Nell'universo

Tutto questo nella sua scrittura; ma Fleming una sera, per burlarsi di lui, aveva scritto sulla pagina opposta:

Mi chiamo Dedalus,
In Irlanda sono nato
a Clongowes dimoro
E in Cielo sono aspettato

Lesse i versi all'indietro, ma non erano più poesia. Lesse allora il risguardo dal basso in alto finché non fu arrivato al suo nome. Questo era lui, e di nuovo lesse le parole nel senso giusto. Che cosa c'era dopo l'universo? Niente. Ma c'era forse qualcosa intorno all'universo per indicare dove esso cessava prima del luogo in cui cominciava il nulla? Non poteva trattarsi di un muro ma vi sarebbe potuta essere una linea sottilissima tutto intorno ad ogni cosa. Era una cosa molto grande a pensarsi il tutto ed il dovunque. Soltanto Dio avrebbe potuto riuscirvi.
